

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 94 (2025)
Heft: 3

Artikel: Di qua e di là del confine : la lingua lombarda come specchio d'identità
Autor: Plozza, Elisa
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1092142>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ELISA PLOZZA

Di qua e di là del confine: la lingua lombarda come specchio d'identità

Ci siamo abituati a pensare ai confini come a linee tracciate sulle cartine: statiche, immutabili, quasi naturali. I contorni della propria nazione rappresentano un'immagine dalla quale sembra impossibile sfuggire – dall'aula di geografia fino ai negozi di souvenir. Queste linee diventano così familiari, rassicuranti, da non essere più messe in discussione. Eppure, chi proviene da una zona di confine sa bene che non si tratta semplicemente di una linea unidimensionale che sancisce una separazione netta tra due nazioni, due popoli e due culture. Per quanto lo Stato e le sue istituzioni possano impegnarsi a sorvegliare il confine, anche militarmente, esso rimane un territorio di incontro e di negoziazione, dove identità territoriali su diverse scale – locale, regionale, nazionale o transfrontaliera – si sovrappongono, si contaminano e ne generano di nuove. Sebbene tutti i confini siano in una certa misura arbitrari, nel caso di quelli che separano territori un tempo appartenenti alla stessa unità politica e culturale emerge con particolare chiarezza il loro carattere socialmente costruito. Invece di essere linee naturali di separazione, questi confini ci ricordano come siano il risultato di guerre, trattati e decisioni politiche che si sono consolidate nel tempo, fino a sembrare “naturali”.

Un esempio emblematico di confine arbitrario, che riguarda da vicino la Svizzera italiana e in particolare il Grigioni italiano, è quello tra Svizzera e Italia. Si tratta di una frontiera che attraversa un'area relativamente omogenea dal punto di vista linguistico e culturale – non solo per la presenza dell'italiano come lingua ufficiale, ma anche per i dialetti lombardi o, come li definiscono diversi linguisti, per la lingua lombarda.¹

¹ PAOLO COLUZZI, *Language planning for Italian regional languages* (“*dialects*”), in «Language Problems and Language Planning», XXXII (2008), 3, pp. 215-236; PAOLO COLUZZI – LISSANDER BRASCA – MARCO TRIZZINO – SIMONA SCURI, *Language planning for Italian regional languages: The case of Lombard and Sicilian*, in DIETER STERN – MOTOKI NOMAKI – BOJAN BELI (a cura di), *Linguistic regionalism in Eastern Europe and beyond. Minority, regional and literary microlanguages*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2018, pp. 274-298; MARCO TAMBURELLI – MAURO TOSCO, *Contested languages: The hidden multilingualism of Europe*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2021, vol. VIII.

Sull'utilizzo del termine lingua invece di dialetto mi soffermerò più avanti. Rispetto all'italiano, la lingua lombarda (o il lombardo) è oggi sempre meno parlata: gli studi mostrano un evidente stato di declino, sia in Lombardia sia nella Svizzera italiana, tale da far temere una sua possibile scomparsa in futuro.² Per contrastare questa tendenza, numerosi attivisti hanno intrapreso iniziative di rivitalizzazione dal basso per promuoverne l'uso. Questi sforzi assumono forme diverse: corsi di lingua, conferenze, ma anche progetti online come canali YouTube, pagine sui social media e una versione interamente in lombardo di Wikipedia.³

Le iniziative di rivitalizzazione del lombardo non hanno solo una valenza linguistica, ma si inseriscono in un contesto più ampio, legato alla storia e all'identità dei territori di confine in cui la lingua è parlata. Il lombardo, infatti, riflette un passato in cui le due sponde del confine costituivano un'unica realtà politica e culturale, precedente alla formazione delle identità nazionali separate. In questo quadro, la promozione della lingua si intreccia con questioni di appartenenza territoriale e con la negoziazione dei confini: alcuni attivisti vedono nel lombardo una lingua comune capace di superare le divisioni nazionali e portatrice di un'identità transfrontaliera; altri, invece, rifiutando la denominazione di lingua lombarda, ne sottolineano le radici locali e la dimensione "dialettale".

Attraverso le pratiche di rivitalizzazione, la lingua lombarda, grazie alla sua profonda radicazione nel territorio e nella tradizione, diventa uno strumento privilegiato per osservare i processi di costruzione e trasformazione delle identità territoriali nelle zone di confine – identità che non sono mai statiche, ma si evolvono e si ridefiniscono costantemente nel tempo.

Identità territoriali di confine

Vorrei soffermarmi sul concetto di identità territoriale e in particolare su come diversi piani di appartenenza territoriale si incontrano al confine. Il termine "identità territoriale" descrive il sentimento di appartenenza a un'entità che ha dei confini geografici stabiliti. L'esempio più classico che si è consolidato in Europa a partire dall'Ottocento è il

² PAOLO COLUZZI, *The new speakers of Lombard*, in «Multilingua», XXXVIII (2019), 2, pp. 187-211, p. 190; MATTEO CASONI, "Mo taca a met sù la pizza... rabarbaro zucca with un po' di Bernaskäse" – *dialetto und schweizerdeutsch im Vergleich*, in «Babylonia», I (2018), pp. 52-55, p. 53.

³ PAOLO COLUZZI – LISSANDER BRASCA – MARCO TRIZZINO – SIMONA SCURI, *Revitalising contested languages: The case of Lombard*, in M. TAMBURELLI – M. TOSCO, *Contested languages*, cit., p. 173; P. COLUZZI, *The new speakers*, cit., p. 92; EMANUELE MIOLA, *Dialects go wiki! The case of Wiki-Lombard*, in *Languages go web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 91-106.

sentimento di identità nazionale. Però esso non è l'unica possibile forma di identificazione a livello spaziale. Esistono infatti altre eredità territoriali – talvolta anteriori alla formazione dello Stato – che operano a livello locale o regionale. Le aree di confine sono particolarmente interessanti proprio perché mettono in contatto più identità territoriali che operano simultaneamente su scale diverse.

Ai confini statali, il senso di appartenenza nazionale può essere sia rafforzato sia indebolito, a seconda del contesto. Da un lato, i confini possono diventare strumenti attraverso i quali lo Stato afferma e costruisce attivamente l'identità nazionale, ad esempio tramite sorveglianza militare o controlli amministrativi più stringenti.⁴ Dall'altro, le zone di confine possono configurarsi come spazi ibridi e ambigui, dove i legami nazionali sono più flessibili e dove influssi culturali alternativi – locali, regionali o transnazionali – assumono un ruolo significativo.⁵ Ciò avviene soprattutto quando il confine politico non coincide con un confine culturale, generando situazioni in cui la frontiera diventa una zona di sovrapposizione e negoziazione di identità.⁶

Queste dinamiche mostrano come le identità territoriali non solo coesistono, ma possano sovrapporsi e perfino oltrepassare i confini politici nazionali. Le persone, infatti, possono identificarsi contemporaneamente con il proprio contesto locale, il territorio nazionale ed entità transnazionali.⁷ Le zone di confine illustrano quindi come affiliazioni nazionali, regionali e locali possano interagire, fondersi e talvolta generare nuove identità ibride.⁸ Queste identità resistono ad una categorizzazione fissa all'interno di narrazioni etniche o nazionali,⁹ evidenziando il carattere sfumato e contestato dei confini.

⁴ ANSSI PAASI, *Boundaries as social processes: Territoriality in the world of flows*, in «Geopolitics», III (1998), 1, pp. 69-88.

⁵ DAVID KAPLAN, *Conflict and compromise among borderland identities in Northern Italy*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», XCI (2000), 1, pp. 44-60, pp. 46-47; EVA-KAISA PROKKOLA, *Unfixing borderland identity: Border performances and narratives in the construction of self*, in «Journal of Borderlands Studies», XXIV (2009), 3, pp. 21-38, p. 22.

⁶ D. KAPLAN, *Conflict and compromise*, cit., p. 46.

⁷ E. PROKKOLA, *Unfixing borderland identity*, cit., p. 34.

⁸ D. KAPLAN, *Conflict and compromise*, cit., p. 48.

⁹ ANSSI PAASI, *The changing discourses on political boundaries. Mapping the backgrounds, contexts and contents*, in HENK VAN HOUTUM – OLIVER KRAMSCH – WOLFGANG ZIERHOFFER (a cura di), *B/ordering space*, Ashgate, Aldershot, 2005, pp. 17-33.

I confini, quindi, non funzionano solo come linee di separazione, ma anche come connettori. La zona di confine è un'area in cui diversi atteggiamenti e valori si incontrano e si mescolano, e dove l'identità nazionale è almeno messa in discussione. Il confine non è dunque una linea di separazione, ma una zona di contatto.¹⁰ In questo senso, i confini incarnano ambiguità, situandosi tra apertura e chiusura, inclusione ed esclusione.¹¹

Il confine tra Svizzera e Italia rappresenta certamente un caso interessante per riflettere su questioni di identità territoriali. Come già menzionato sopra, il confine tra Svizzera e Italia attraversa territori che, storicamente, costituivano un'unica realtà politica e culturale. Prima del XV secolo, il Canton Ticino e la Lombardia erano parte del Ducato di Milano. La successiva conquista svizzera del Canton Ticino, iniziata nel XV secolo e consolidata solo nel XVIII secolo, segnò l'inizio di un cambiamento politico, ma la continuità culturale e linguistica lombarda rimase prevalente. Fino all'inizio del XIX secolo, gli abitanti della Svizzera italiana si percepivano principalmente come lombardi e non esisteva una chiara identità di "svizzeri italiani".¹² La formazione di un'identità svizzera italiana fu un processo lento e negoziata nel tempo, influenzata da eventi storici come il riconoscimento ufficiale del Ticino come Cantone nel 1803, l'apertura del traforo del San Gottardo nel 1882 e le pressioni culturali durante il periodo fascista in Italia.¹³

Per quanto riguarda l'Italia, invece, l'unificazione nazionale avvenuta solo nel 1861 fu un processo guidato principalmente dalle élite politiche del Nord, con l'obiettivo di creare unità politica e culturale. Tuttavia, la popolazione locale non partecipò in modo sentito a questo progetto, e persistono tutt'ora forti identità locali e regionali. È essenziale tener presente che anche dopo l'Unificazione, la lingua italiana, sebbene promossa (o forse bisognerebbe dire imposta) dallo Stato, era parlata da una minoranza della popolazione, mentre le lingue regionali, tra cui il lombardo,

¹⁰ WALTER LEIMGRUBER, *Boundary, values and identity: The Swiss-Italian transborder region*, in DENNIS RUMLEY – JULIAN V. MINGHI (a cura di), *The geography of border landscapes*, Routledge, London-New York 1991, pp. 43-62, p. 59.

¹¹ H. VAN HOUTUM – O. KRAMSCH – W. ZIERHOFER, *B/ordering space*, cit., p. 12.

¹² OTTAVIO LURATI, *Il Canton Ticino*, voce in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino 1992, pp. 143-177; ARIELE MORININI, *Il nome e la lingua*, Narr Francke Attempto Verlag, Tübingen 2021.

¹³ SANDRO BIANCONI, *Confini, contatti culturali e linguistici nella Svizzera italiana*, in «Quaderns d'Italià», VII (2002), pp. 11-27; OTTAVIO LURATI, *Il Canton Ticino*, cit.

continuavano a essere utilizzate ogni giorno.¹⁴ Questi sviluppi mostrano con evidenza come l'identità nazionale sia stata costruita storicamente, piuttosto che emergere in modo spontaneo, e come le identità locali e regionali abbiano continuato ad essere sentite dalla popolazione.

In sintesi, la storia del confine tra Svizzera e Italia dimostra che non è mai esistita una linea naturale di separazione, bensì uno spazio in cui diverse identità territoriali storiche si incontrano e si sovrappongono. La storia politica e linguistica della regione mostra che le identità locali e regionali possono persistere anche di fronte alla costruzione di una nazione.

Tensioni al confine: il Leghismo

Con la narrativa dell'esistenza di una cultura in comune transfrontaliera non vorrei però produrre un'immagine semplicistica e idilliaca del confine in quanto permeabile e, in fondo, irrilevante. Anzi, specialmente per quanto riguarda il confine tra Lombardia e Ticino non si possono ignorare i rapporti economici complessi, che sono stati strumentalizzati e accentuati da movimenti politici. Mi riferisco naturalmente alla questione dei frontalieri lombardi e al fenomeno del Leghismo, che si sviluppò in due movimenti comparabili da entrambe le parti del confine: la Lega dei Ticinesi e la Lega Nord. Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, le concezioni tradizionali dell'Italia come Stato unitario e centralizzato, e della Svizzera come Stato federale in cui tutti i Cantoni godono di pari potere, furono messe in discussione dall'emergere dei due movimenti politici regionalisti. Entrambi i movimenti fecero leva su identità territoriali regionali preesistenti, politicizzandole per costruire narrazioni di appartenenza e contrapposizione ai rispettivi Stati centrali – Roma da un lato, Berna dall'altro – e utilizzarono il confine come risorsa politica, alternando processi di apertura e chiusura.

La Lega Nord emerse in un momento di crisi del sistema politico italiano, segnato dal crollo della Prima Repubblica e da una diffusa sfiducia verso i partiti tradizionali.¹⁵ Il movimento seppe canalizzare il malcontento del Nord produttivo, costruendo una narrazione in cui il “Nord laborioso” era sfruttato dal “Sud parassita” e da una classe politica corrotta e

¹⁴ CARLO RUZZA, *Language and nationalism in Italy. Language as a weak marker of identity*, in STEPHEN BARBOUR – CATHERINE CARMICHAEL (a cura di), *Language and nationalism in Europe*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 168-182; PAOLO COLUZZI, *Minority language planning and micronationalism in Italy: The cases of Lombardy and Friuli*, in «Journal of Multilingual and Multicultural Development», XXVII (2006), 6, pp. 457-471; M. TAMBURELLI – M. TOSCO, *Contested languages*, cit., p. 10.

¹⁵ JOHN A. AGNEW, *The rhetoric of regionalism: The Northern League in Italian politics, 1983-94*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», XX (1995), 2, pp. 156-169, p. 159.

centralista.¹⁶ La Lega tentò di trasformare questa retorica in un progetto politico identitario secessionista, inventando il mito della Padania: un'entità simbolica dotata di propri miti, bandiere e persino di una presunta "lingua padana".¹⁷ Tuttavia, tale costruzione risultò artificiale e non riuscì a sostituire le forti identità locali.¹⁸ Questo non fu il primo tentativo di strumentalizzare una lingua. Infatti, il predecessore della Lega Nord, la Lega Lombarda provò a politicizzare i dialetti lombardi come "lingua della nazione lombarda".¹⁹ Strumentalizzazione che si rivelò più propagandistica che autenticamente rivitalizzante, e venne presto abbandonata.²⁰

La Lega dei Ticinesi nacque invece in un contesto di crisi economica cantonale e di crescente pressione dovuta ai lavoratori frontalieri italiani. Da un lato, negli anni Novanta la regione era caratterizzata da una forte integrazione economica transfrontaliera. Dall'altro, persistevano forti asimmetrie economiche tra i due territori, specialmente l'alto numero di lavoratori lombardi che attraversavano quotidianamente la frontiera per lavorare in Ticino. Mentre per molti lombardi la possibilità di lavorare in Svizzera rappresentava un vantaggio – salari più alti, nessuna necessità di emigrare né di cambiare lingua – ciò alimentava tensioni sociali e sentimenti di concorrenza in Ticino.²¹ Inoltre, la Svizzera italiana vive da sempre una condizione di "doppia minoranza": politicamente appartiene alla Confederazione, ma culturalmente è legata all'Italia.²² La Lombardia, invece, non condivide questa ambivalenza, essendo al tempo stesso politicamente e culturalmente italiana. È proprio in questa tensione identitaria che la Lega dei Ticinesi trovò terreno fertile, interpretando il confine non come spazio di incontro, ma come barriera difensiva. Presentandosi come movimento del popolo contro le élite di Berna, adottò toni populistici e provocatori, opponendosi all'Unione Europea, alla globalizzazione e alla

¹⁶ C. RUZZA, *Language and nationalism*, cit.

¹⁷ BENITO GIORDANO, *Italian regionalism or 'Padanian' nationalism – the political project of the Lega Nord in Italian politics*, in «Political Geography», XIX (2000), 4, pp. 445-471, p. 459; ENZO PACE, *Padania resurrected or, how to invent an ethnic identity in a land with a thousand bell towers*, in JULIA GONZALES FERRERAS – DAVIS TURTON (a cura di), *Cultural identities and ethnic minorities in Europe*, Universidad de Deusto, Bilbao 1999, pp. 63-70.

¹⁸ JOHN A. AGNEW, *Place and politics in modern Italy*, The University of Chicago Press, Chicago 2002, p. 166.

¹⁹ C. RUZZA, *Language and nationalism in Italy*, cit., p. 9.

²⁰ P. COLUZZI, *Minority language planning*, cit., p. 468.

²¹ CECILIA BIANCALANA – OSCAR MAZZOLENI, *Unifying and multiplying the people: The strategy of ambiguity in national-populist discourse within a cross-border area*, in «Nationalism and Ethnic Politics», XXVI (2020), 3, pp. 279-298, p. 285; WALTER LEIMGRUBER, *Boundary, values*, cit., p. 56.

²² Ivi, p. 59.

colonizzazione culturale da parte della Svizzera tedesca.²³ Il suo slogan “il Ticino ai ticinesi” riassume un discorso identitario e xenofobo che politicizza l'appartenenza territoriale.²⁴ A differenza della Lega Nord, l'uso linguistico ebbe un valore simbolico ma marginale: la Lega dei Ticinesi fece ricorso al dialetto ticinese come segno di autenticità locale,²⁵ evitando però di riconoscere una comune lingua lombarda – scelta coerente con la volontà di marcare distanza culturale dai lombardi, rappresentati come minaccia economica e identitaria.

Una lingua transfrontaliera

Vorrei soffermarmi a questo punto sulla storia della lingua lombarda come lingua transfrontaliera, più antica del confine e sopravvissuta ai processi di nazionalizzazione, sebbene oggi si trovi in difficoltà.

In Italia, la politica linguistica è stata a lungo dominata da un'ideologia monolingue e centralista, fondata sul modello di “una nazione – una lingua – uno Stato”.²⁶ Tale visione ha elevato l'italiano standard a unica lingua ufficiale e legittima, relegando le altre lingue storiche – comunemente, ma impropriamente, definite dialetti – a un ruolo subordinato.²⁷ Il termine dialetto, infatti, riflette più una posizione politica e sociolinguistica che una realtà linguistica: molte di queste varietà, tra cui il lombardo, si sono evolute direttamente dal latino e non dall'italiano standard. La loro “dialettizzazione” è quindi il risultato di un processo di costruzione nazionale volto a creare un'identità linguistica omogenea.²⁸

La Svizzera italiana ha seguito un percorso diverso, ma con esiti simili. Pur non avendo conosciuto una campagna centralista paragonabile a quella italiana, anche qui le varietà lombarde hanno progressivamente

²³ OSCAR MAZZOLENI, *A regionalist league in southern Switzerland*, in OSCAR MAZZOLENI – SEAN MUELLER (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, London-New York 2017, pp. 152-168, p. 161; OSCAR MAZZOLENI – CARLO RUZZA, *Combining regionalism and nationalism: The Lega in Italy and the Lega dei Ticinesi in Switzerland*, in «Comparative European Politics», XVI (2018), 6, pp. 976-992.

²⁴ SANDRO BIANCONI, *Lega, l'eclissi della ragione*, in MICHELE DE LAURETIS – BRUNO GIUSSANI (a cura di), *La Lega dei Ticinesi. Indagine sul fenomeno che ha sconvolto il Ticino politico*, Armando Dadò, Locarno 1992, pp. 213-217, p. 215.

²⁵ M. DE LAURETIS – B. GIUSSANI (a cura di), *La Lega dei Ticinesi*, cit., p. 65.

²⁶ FRANCESCO SCRETI, *Contested languages in the contemporary Italian press: An analysis of language ideology*, in «Journal of Multilingual and Multicultural Development», (2024), pp. 1-18, p. 2.

²⁷ P. COLUZZI, *The new speakers*, cit., p. 2.

²⁸ F. SCRETI, *Contested languages*, cit., p. 2.

perso prestigio e vitalità, soprattutto a partire dagli anni Settanta, in concomitanza con i cambiamenti sociali ed economici.²⁹ Di conseguenza, la considerazione da parte delle autorità cantonali del lombardo nella Svizzera italiana ha finito per rispecchiare le ideologie linguistiche italiane, perpetuando la stessa marginalizzazione.

Dal punto di vista linguistico, il lombardo appartiene al gruppo gallo-italico delle lingue romanze³⁰ e si parla in Lombardia, nella Svizzera italiana, in parte del Piemonte orientale e del Trentino occidentale.³¹ Nonostante le variazioni regionali – occidentali, orientali, alpine e periferiche – diversi linguisti concordano nel considerarle varianti di una stessa lingua.³² Nella mappa qui raffigurata propongo una distribuzione delle varietà lombarde basata su diverse classificazioni.³³ Non si tratta di una rappresentazione definitiva, poiché i confini linguistici esatti del lombardo sono ancora dibattuti.

Sul piano politico, la lingua si trova in una posizione precaria in entrambi gli Stati, e può essere definita una “lingua contestata”:³⁴ ovvero, documentata e classificata come lingua da atlanti linguistici internazionali, ma rimane priva di riconoscimento ufficiale da parte dei governi. Infatti, il lombardo è pienamente riconosciuto come lingua nell’Atlante delle lingue del mondo in pericolo dell’UNESCO e possiede un codice proprio di classificazione ISO 639-3: lmo. Tuttavia, questo riconoscimento linguistico non ha mai trovato un corrispettivo politico-istituzionale. La mancanza di status ufficiale da entrambi i lati del confine contribuisce a una percezione ambigua della lingua, spesso ridotta al rango di dialetto locale.

²⁹ SANDRO BIANCONI, *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera italiana*, Il Mulino, Bologna 1980; M. CASONI, “Mo taca a met sù la pizza, cit., p. 53.

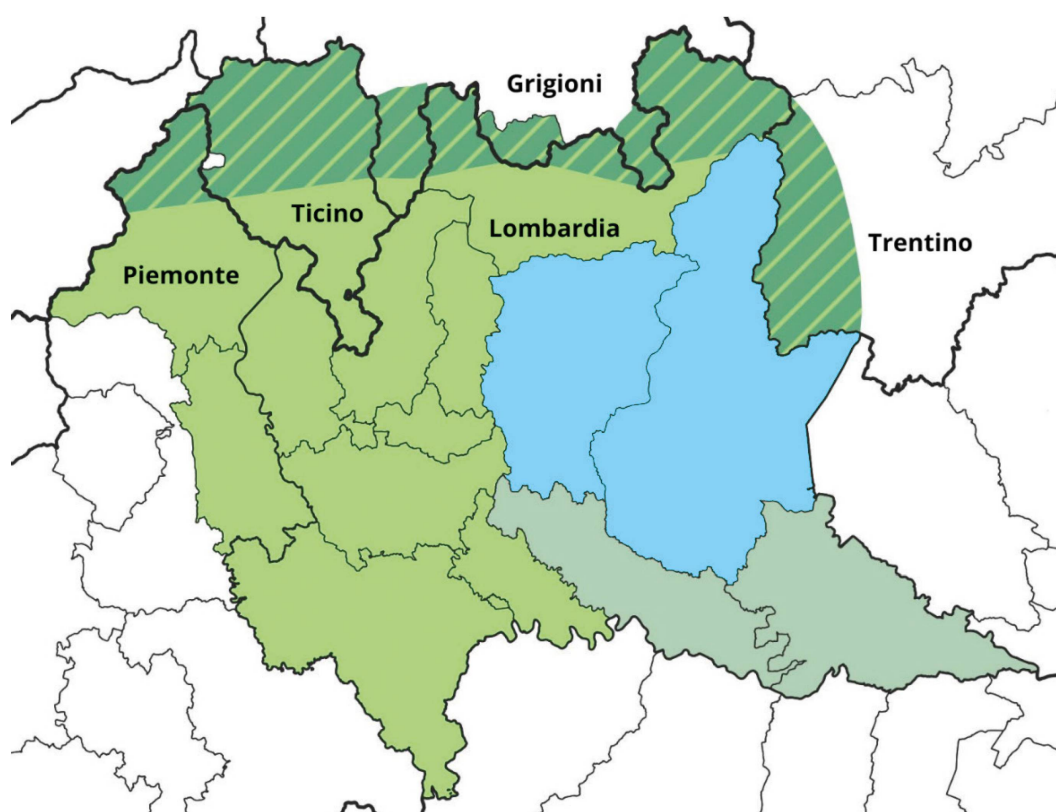
³⁰ MARCO TAMBURELLI – LISSANDER BRASCA, *Revisiting the classification of Gallo-Italic: A dialectometric approach*, in «Digital Scholarship in the Humanities», XXXIII (2018), 2, pp. 442-455.

³¹ P. COLUZZI – L. BRASCA – M. TRIZZINO – S. SCURI, *Revitalising contested*, cit., p. 279.

³² P. COLUZZI, *Language planning*, cit.; MARCO TAMBURELLI, *Myth Busters: Online Platforms and Emerging Ideological Shift among Lombard Speakers*, in BIRT ARENDT – GERTRUD REERSHEMIUS (a cura di), *Heritage Languages in the Digital Age*, Multilingual Matters, 2024, pp. 35-53.

³³ BERNARDINO BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Giuseppe Bernardoni, Milano 1853; GLAUCO SANGA, *Lombardy*, in MARTIN MAIDEN – MAIR PARRY (a cura di), *The dialects of Italy*, Routledge, London-New York 1997, pp. 253-259; COLUZZI – L. BRASCA – M. TRIZZINO – S. SCURI, *Language planning*, cit., pp. 279-280.

³⁴ M. TAMBURELLI – M. TOSCO, *Contested languages*, cit., pp. 3-4.



In verde chiaro: lombardo occidentale. In azzurro: lombardo. In verde scuro: lombardo alpino. In grigio-verde: varietà periferiche

Rivitalizzazione dal basso

Tuttavia, negli ultimi anni sono emerse iniziative dal basso volte a rivitalizzare e a rivalutare la lingua. Nonostante la loro coordinazione e portata limitata, queste iniziative rappresentano un cambiamento significativo nella storia del lombardo e nella re-immaginazione del confine.

In particolare è in Lombardia che si concentra la maggior parte delle attività di rivitalizzazione, portate avanti da associazioni e gruppi culturali che si battono per il riconoscimento del lombardo come lingua. Tra questi si distinguono l'*Accademia Bonvesin de la Riva* e l'associazione *Far Lombard*, con quest'ultima impegnata nella promozione e diffusione dell'uso scritto e orale della lingua, sia attraverso conferenze pubbliche che tramite incontri online.³⁵ Le iniziative spaziano dal proporre una grafia condivisa per tutta l'area lombardofona – con proposte come *Scriver Lombard* e la *Noeuva Ortografia Lombarda* – alla creazione di contenuti digitali, come Wikipedia in lombardo, che contribuiscono alla modernizzazione del lessico e alla sua diffusione in nuovi ambiti comunicativi.³⁶

³⁵ M. TAMBURELLI, *Myth Busters*, cit., p. 45.

³⁶ COLUZZI – L. BRASCA – M. TRIZZINO – S. SCURI, *Language planning*, cit., p. 283-284; EMANUELE MIOLA, *Dialects go wiki!*, cit., p. 100.

Allo stesso tempo, la produzione di canzoni, poesie, podcast, articoli e libri per l'infanzia, insieme a progetti di doppiaggio e spettacoli teatrali, contribuiscono a restituire alla lingua visibilità culturale e un prestigio sociale. Particolarmente interessanti sono le iniziative di carattere transfrontaliero, come concorsi di poesia dialettali e il *Festival della Canzone Dialettale Ticinese e Lombarda*, che riuniscono autori e artisti provenienti da entrambi i lati del confine, riaffermando la natura condivisa della lingua. La trasmissione della lingua rimane tuttavia il punto più critico: ci sono alcuni corsi di varietà locali, ma rimane difficile acquisire nuovi parlanti. Infine, le comunità digitali nate su piattaforme come Facebook e Telegram rappresentano veri e propri spazi di incontro, favorendo la costruzione di reti sociali e culturali attorno alla lingua.

Da interviste condotte nell'ambito della mia tesi di master in geografia politica presso l'Università di Zurigo con interlocutori coinvolti, in misura diversa, nella rivitalizzazione del lombardo, emergono tre tendenze principali nella percezione delle identità territoriali al confine.

La prima riguarda il rafforzamento di identità territoriali locali e regionali consolidate. In questa prospettiva, la lingua lombarda è valorizzata come patrimonio culturale locale, strettamente legato al territorio d'origine – il paese, la valle o la regione – e percepita come parte integrante delle radici familiari e della tradizione locale. L'italiano, al contrario, è spesso associato allo Stato e a un livello di comunicazione più formale o distante, mentre il lombardo è vissuto come lingua intima e quotidiana. Per molti interlocutori, parlare lombardo significa mantenere un legame affettivo con il territorio e con la comunità di appartenenza. Un aspetto interessante è che alcuni hanno sottolineato come questa connessione linguistica con il territorio favorisca anche una maggiore attenzione ecologica e un senso di responsabilità verso il proprio ambiente locale. Le pratiche di rivitalizzazione che sottolineano questa tendenza sono quelle che assumono spesso una dimensione marcatamente locale: chi insegna il lombardo tende a trasmettere la propria varietà specifica, radicata nel contesto in cui vive. Questa forte localizzazione rafforza la percezione della lingua come legata a un luogo preciso, piuttosto che come parte di un *continuum* transfrontaliero. Di conseguenza, l'etichetta "lingua lombarda" è talvolta rifiutata, in particolare nella Svizzera italiana, dove si preferisce parlare di "dialetto ticinese" o di varietà locali distinte (come di dialetto mesolcinese o dialetto poschiavino).

Allo stesso modo, il confine tra Svizzera e Italia continua a esercitare un ruolo simbolico importante, soprattutto tra i partecipanti svizzero-italiani, che tendono a riprodurre narrazioni di distinzione e appartenenza simili a quelle diffuse dal movimento regionalista della Lega dei Ticinesi. Nella narrazione delle Leghe, in Ticino l'identità si costruisce spesso in contrapposizione sia alla Svizzera tedesca sia all'Italia, mentre in Lom-

bardia è il confine verso sud a fungere da principale linea di differenziazione culturale.

Nei discorsi appartenenti a questa prima tendenza, la lingua contribuisce alla costruzione e al mantenimento dei confini identitari, definendo chi appartiene e chi no. La rivitalizzazione, in questa prospettiva, non mette in discussione le frontiere esistenti, ma tende piuttosto a rafforzare il radicamento locale e a riaffermare il legame tra lingua, territorio e appartenenza.

La seconda tendenza emersa dalle interviste riguarda una percezione di appartenenza territoriale che supera i confini nazionali, immaginando uno spazio culturale comune transfrontaliero che si estende tra Lombardia e Svizzera italiana. Si tratta di una visione che segue l'estensione storica e linguistica del lombardo, e che in parte affonda le sue radici nel periodo precedente alla formazione dei confini statali, quando parte del territorio Svizzero faceva parte del Ducato di Milano. Questa forma di appartenenza transfrontaliera si manifesta soprattutto tra gli interlocutori lombardi, che tendono a percepire il Ticino come una naturale continuazione della Lombardia, giustificando questa visione attraverso riferimenti alla diffusione della lingua lombarda e a legami storici, religiosi e culturali comuni. In questa prospettiva, la frontiera appare come una separazione artificiale che divide comunità affini per lingua e tradizione. La lingua gioca un ruolo centrale nella costruzione di questa identità transfrontaliera. Molti intervistati considerano il lombardo una lingua comune, che comprende anche le varietà parlate nella Svizzera italiana. Le iniziative di rivitalizzazione che attraversano il confine – come concorsi di poesia – contribuiscono a rafforzare questa percezione di uno spazio linguistico e culturale comune.

Tuttavia, la condivisione di tale senso di appartenenza non è omogenea. Tra i ticinesi, infatti, questa prospettiva è meno diffusa, ostacolata da un'identità locale consolidata e da narrazioni di distinzione promosse storicamente dalla Lega dei Ticinesi. Ciononostante, alcuni interlocutori più giovani mostrano una maggiore apertura verso una concezione transfrontaliera dell'identità, riconoscendo nella cultura lombarda un elemento comune che oltrepassa i confini politici. Queste visioni alternative non negano l'appartenenza nazionale svizzera, ma propongono una forma di identità su più livelli, in cui essere "svizzeri" non esclude l'identificarsi anche come "lombardi". In questo senso, le pratiche di rivitalizzazione linguistica non solo contribuiscono al recupero della lingua, ma aprono anche spazi di negoziazione simbolica del confine, invitando a ripensarlo come luogo di connessione più che di separazione.

La terza tendenza emersa dalle interviste riguarda una visione del lombardo che si svincola progressivamente dal territorio e dalla tradizione locale, per assumere i tratti di una lingua aperta e potenzialmente universale.

In questa prospettiva, la lingua non è più vista come patrimonio esclusivo delle comunità storicamente lombardofone, ma come un mezzo di espressione accessibile a chiunque scelga di impararla, indipendentemente dalle origini geografiche. Questo atteggiamento, più frequente tra i partecipanti più giovani, riflette una forma di identificazione meno ancorata al territorio e più orientata alla globalità. Alcuni interlocutori, infatti, si descrivono come lombardi e al tempo stesso europei o cittadini del mondo, mostrando come l'interesse per la lingua possa convivere con un senso di appartenenza più ampio e non necessariamente definito da confini politici. In questa visione, la rivitalizzazione linguistica diventa anche un progetto di apertura: una sfida ai meccanismi di esclusione che spesso accompagna la lingua lombarda, considerata patrimonio riservato a chi "appartiene" al territorio e la parla come lingua d'infanzia. Diversi intervistati sottolineano l'importanza di rendere il lombardo accessibile a nuovi parlanti, inclusi coloro che non provengono dalle aree storicamente lombardofone o che hanno radici migratorie. La lingua è concepita come un bene condiviso, che può essere appreso come qualunque altra lingua del mondo.

Un ruolo fondamentale in questa trasformazione è svolto dagli spazi digitali, che per loro natura superano le barriere fisiche e territoriali. Comunità online nate su piattaforme come Telegram, Facebook o YouTube riuniscono parlanti e appassionati da entrambi i lati del confine e anche dall'estero, creando una rete linguistica transnazionale. In questi spazi si condividono materiali didattici, si sperimentano nuove forme di scrittura e si costruisce un senso di comunità basato sull'interesse comune più che sull'appartenenza geografica. In questo contesto, il lombardo si configura come una lingua "senza confini". Questa prospettiva, pur minoritaria, apre la possibilità di ripensare la lingua non solo come eredità del passato, ma come strumento di relazione e appartenenza globale, proiettato verso il futuro.

Queste tre tendenze mostrano come la lingua lombarda possa essere percepita in modi diversi al confine: come legame con il territorio e la tradizione, come ponte culturale transfrontaliero, o come strumento aperto e accessibile a chiunque. Esse evidenziano inoltre, come discusso in precedenza, che identità territoriali su diverse scale – dal locale al sovranazionale – possono coesistere e sovrapporsi al confine. La percezione della lingua riflette così la complessità del confine tra Svizzera e Italia, uno spazio in cui le comunità si incontrano e negoziano continuamente appartenenze e legami culturali.

Una nuova fase del confine?

Ritengo, per concludere, che la rivitalizzazione del lombardo potrebbe segnare una nuova e promettente fase nella storia del confine tra Svizzera e Italia. Storicamente, prima dell'annessione del Ticino alla Svizzera, il Ducato di Milano favoriva un'identità condivisa tra Lombardia e Svizzera italiana. La tracciatura dei confini politici portò poi alla nascita di identità nazionali separate. Queste identità nazionali furono tuttavia contestate negli anni Novanta dai partiti regionalisti su entrambi i lati del confine, rafforzando le identità regionali. In Ticino, ciò comportò l'instaurazione di un doppio confine culturale tra Svizzeri tedeschi e italiani, mentre in Lombardia il confine veniva principalmente delineato verso sud.

Oggi, attraverso la rivitalizzazione della lingua lombarda, sembra emergere una nuova fase del confine. All'interno della comunità lombarda, i discorsi regionalisti vengono messi in discussione e prende piede un'identificazione transfrontaliera più aperta. Il futuro del confine potrebbe dunque vedere una progressiva riconciliazione tra i due lati, favorendo collaborazioni transfrontaliere più strette in nome della salvaguardia e della promozione della lingua lombarda.

Vorrei richiamare infine le parole del cantautore Davide van de Sfroos, che esprimono molto bene il senso di un confine imposto e divisorio:

«*Varda scià. Adèss gh'è la frontiera se pò più pasáa. Ma perchè? Adèss gh'è la frontiéra tra te e me. Ma perché? Adèss gh'è un mur in mèz ai pè*». (Van De Sfroos, 1995, *La frontiera*).

Forse, in futuro, gli abitanti del territorio di confine potrebbero vivere la frontiera in modo diverso: come un ostacolo che separa comunità affini per lingua e cultura.